



**La scomparsa di Luigi Zampa Nei suoi film i mali d'Italia**

È morto l'altro ieri a Roma, all'età di 86 anni, Luigi Zampa (nella foto) il regista che con i suoi film ha descritto l'Italia tragica e grottesca del dopoguerra e degli anni del boom. Tra i suoi titoli più importanti, *L'onorevole Angelina*, con Anna Magnani, *Processo alla città*, con Amedeo Nazzari, *Anni ruggeri*, con Nino Manfredi, *Il mestro della matua*, con Alberto Sordi. Il regista nel ricordo di suo cecchi D'Amico ed Ettore Scala.

A PAGINA 17

## Portofino Ferragosto di fuoco Bruciano 80 ettari

Distrutti in due giorni 80 ettari di bosco sul promontorio di Portofino. La zona, fitta di vegetazione pregiate, mediterranea, è inaccessibile da terra. Dunque il fuoco, iniziato mercoledì sera, potrebbe essere stato appiccato da un razzo sparato da un motoscafo. Solo ieri si sono stati circoscritti gli ultimi focolai. Il rogo è stato domato con operazioni spettacolari, bombe d'acqua lanciate dagli aerei.

A PAGINA 9

## Ribelli serbi sparano contro un elicottero della Cee

Un elicottero con a bordo osservatori Cee è stato colpito dal fuoco di miliziani serbi mentre sorvolava una zona della Slavonia, non lontano da Okucani dove erano in corso scontri tra i ribelli e la guardia nazionale croata. Sembra che l'elicottero fosse pilotato da un italiano. Non ci sono state vittime. La ripresa dei combattimenti in Slavonia segna la rottura di fatto della tregua ordinata dalle autorità jugoslave e inizialmente accettata dalle varie parti in conflitto.

A PAGINA 10



**Un attore in scena di G.K. CHESTERTON**

Terza puntata

Domani un nuovo racconto

A PAGINA 21

## Editoriale

### Povera Italia, in mano a chi sei finita?

WALTER VELTRONI

**P**overa Italia, in quest'estate del 1991. Sono sbarcati quindicimila albanesi, un giorno d'agosto. Il ministro degli Interni lo ha saputo alla tv, povera Italia. Lì si è tenuti per giorni dentro uno stadio, ora distrutto, gettando i pasti dall'elicottero. Non sappiamo, non sapremo mai cosa succedesse, tra quei derelitti assetati e affamati, quando i sacchetti toccavano terra. Poi lì si metteva in fila, sulle banchine del porto, gettando nei mucchi i viveri e quando la tensione cresceva si era costretti a ricorrere alla forza. Il ministro Scotti ci informava alla tv dell'esistenza di uno «occolo duro» di durissimi armati. Bene. Tanto abbiamo fatto che, alla fine, abbiamo rimandato indietro, come era peraltro giusto, i cittadini albanesi che scappavano dalla fame di un paese piegato da un regime comunista dittatoriale e abbiamo tenuto i durissimi armati, perché erano armati e perché erano durissimi. È un buon insegnamento per coloro che volessero tornare, dall'Albania: portarsi qualche arma e non accettare trattative o patteggiamenti. Chi la dura, la vince, povera Italia.

I giornali, tutti, hanno condannato l'esito della vicenda. Repubblica ha detto che siamo passati dal dramma alla farsa, il Corriere della Sera che abbiamo fatto la figura del «cu cumprà della comunità internazionale», la Stampa ha parlato di una soluzione «all'italiana» attribuendo a questa definizione, non per caso, il significato di un pasticcio confuso. Letti i giornali il ministro degli Interni ha definito i giornalisti «scialtroni», e ha risolto così il problema. Il presidente della Repubblica, poi, è piombato a Bari e ha definito il sindaco di Bari, reo di aver criticato la soluzione dello stadio lager, un irresponsabile e perfino «un cretino» che va al più presto sospeso dalle sue funzioni. Il presidente della Repubblica che formula questo teorema è, però, lo stesso che ha «sparato», nei giorni scorsi, giudizi assai più roventi su tutti: ministri, presidenti del Consiglio, magistrati, parlamentari, giornalisti, giuristi. Così è povera Italia. È il caso Curcio? Se ne discute, ab initio, come di un provvedimento legato alla vicenda giudiziaria e all'iter personale di un detenuto. Poi Cossiga trasforma in altro la prospettiva della grazia, il provvedimento diviene un gesto politico, dimostrativo, esemplare. Si può rimandare, per la confusione della legittimità politica e costituzionale di questa impostazione, ai due pregevoli articoli apparsi sulla *Stampa* di Massimo Salvadori e di Alessandro Galante Garrone e alle riflessioni di Giuseppe Chiarante su *l'Unità*. Qui vale un'altra considerazione. Un conto è dire che si è chiusa l'emergenza del terrorismo, un altro è continuare a voler cancellare il passato, sia remoto che prossimo. L'Italia non ha bisogno di mettere, come si cerca di fare ad ogni occasione, una pietra sul suo passato. Le pietre, invece, occorre rimuoverle. In questi anni, infatti, esse hanno ostruito il cammino della giustizia, la scoperta della verità. In questa povera Italia circola liberamente chi mise le bombe a piazza Fontana, chi compì la strage dell'Italcus, chi lasciò l'esplosivo in un cestino di piazza della Loggia a Brescia, chi fece fermare l'orologio della stazione di Bologna alle 10,25. Forse in questi giorni sono al mare, in montagna, ai laghi, povera Italia.

Le vittime del terrorismo nero e rosso credo questo volessero dire, in questi giorni, con la loro protesta e la loro rabbia. La gestione della vicenda Curcio ha finito col produrre così l'effetto di provocare una forte reazione contraria dell'opinione pubblica e di allontanare ciò che invece deve essere affrontato: il superamento dell'emergenza e l'equa valutazione, oggi, della posizione dei terroristi condannati. Io penso anche a Renato Curcio, in carcere da sei anni, al quale è stato autorevolmente detto che prima di Ferragosto la sua grazia sarebbe stata firmata e, con essa, sarebbe tornato libero. Non è successo. Al pasticcio politico si è infatti aggiunto un pasticcio formale. Hanno scoperto che su Curcio gravano alcuni giudizi pendenti. Lo hanno scoperto ora, solo ora, quasi dopo Ferragosto, povera Italia. È in questa estate del '91 si cercano i colpevoli dell'ennesimo assassinio di un magistrato e i giornali parlano delle minacce con le quali convivono quegli eroi della Repubblica che sono i magistrati coraggiosi, giovani e anziani, che, come le forze dell'ordine, sono in prima linea, spesso da soli, a combattere la mafia, la camorra, la 'ndrangheta. Quest'anno sono aumentati dei 55% i morti di mafia, povera Italia.

**È** questa, oggi, la vera emergenza nazionale. Questo Stato ha bisogno di una rigenerazione profonda. L'estate del '91 ci manda a dire proprio questo. Il male è profondo e risiede nella immobilità politica e istituzionale di questi quarantacinque anni. Gira gira si torna lì. L'Italia ha bisogno di alternanza e ricambio politico. E parlo di regole del gioco, non di schieramenti. Una democrazia in cui i cittadini scelgano i governi e le coalizioni è un sistema più forte, più trasparente. La possibilità stessa del ricambio è fattore di dinamismo, stimolatore di efficienza, decisione. Non per caso i governanti proprio questo non vogliono. La loro fortuna è nel mantenimento di questo stato di cose, nella rendita di posizione che a Dc e Psi ne deriva. Per questo dopo avere mostrato i muscoli sono andati in vacanza sereni e tranquilli, perché con un vertice drammatico hanno convenuto, tranquillizzandosi a vicenda, sulla opportunità di non fare nulla, di non avviare nessuna riforma istituzionale, né grande, né piccola. E, con il patto di nulla fare, che la legislatura continui, fino alla fine. Bel paradosso per la povera Italia. Tutti fermi, che va bene così. E il tempo altrettanto poi le esuberanze di quel ventisei milioni di italiani che, andando a votare ai referendum, chiedevano proprio cambiamenti istituzionali e moralizzazione della vita pubblica. Un bel vertice, e la paura si allontana. E si torna al buon vecchio gioco: la Dc continua il suo dominio, il Psi regge lo strascico con Craxi costretto ormai a fare, con Cossiga, come la voce fuori campo nel Nerone di Petrolini che diceva, ad ogni frase dell'imperatore, «bravo» prima di ricevere l'immane «grazie». Ma questa Italia, povera di buon governo, ha una immensa ricchezza di risorse di inventiva, lavoro, produttività, onestà. E c'è bisogno oggi, in questa Italia, di una forte opposizione. Essa deve sapere unire la radicalità della denuncia al rigore e alla serietà della proposta programmatica alternativa. Di ideologie e fustierie parolose non s'impone le stive di quelli che governano, che se ne sono fatti forti. Se la sinistra e l'opposizione non saprà cogliere il disagio morale e politico che cresce nel paese, se continuerà a contemplare il proprio ombelico e a cercare tutto ciò che può dividerla allora anch'essa contribuirà a rendere fosco, senza speranze, il futuro di questo paese. Il Pds è nato per unire la sinistra, per sbloccare la democrazia italiana, per affermare, nei programmi e nei valori, una nuova politica. La realtà ci dice che mai come oggi dobbiamo saper davvero corrispondere ai nostri compiti. Per questo paente colpito al cuore ma straordinario, del quale siamo tanta parte.

Nel 1986 il terrorista dissociato Valerio Morucci scrisse nomi e fatti in un memoriale. Il documento, consegnato a esponenti dc e poi al presidente, giunse ai giudici 4 anni dopo

## «Così rapimmo Moro» Un diario segreto fu dato a Cossiga

C'è un nuovo memoriale che racconta per filo e per segno la storia del sequestro, della prigionia e dell'uccisione dell'on. Aldo Moro. Lo ha scritto ben 5 anni fa Valerio Morucci, uno degli autori dell'azione terroristica. Il documento contiene dettagli finora sconosciuti e fa tutti i nomi. I giudici però lo conoscono solo da alcuni mesi. Prima di loro lo avevano visto esponenti dc e il Quirinale.

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI

ROMA. Valerio Morucci, uno dei capi delle Brigate rosse che partecipò al sequestro di Aldo Moro, quasi cinque anni fa ha messo per iscritto un memoriale nel quale racconta in tutti i suoi dettagli l'azione terroristica. Morucci, che molti anni fa si è dissociato dalla lotta armata, aveva già nell'84 preparato un documento che consegnò ai giudici, ma in quello scritto mancavano nomi e molti fatti. Due anni dopo, invece, si decise a fare tutti i nomi. Il nuovo memoriale sarebbe stato un importante atto processuale, ma i giudici hanno potuto conoscerlo solo con un forte ritard.

ALLE PAGINE 3 e 4

## Ora dovete spiegarci alcune cose

**N**on si conosce ancora tutta la verità sulla cattura e sull'assassinio di Aldo Moro. Restano molte zone di oscurità non solo su quella vicenda che cambiò l'Italia, ma anche su tutto ciò che avvenne successivamente. Non sappiamo se le notizie contenute nel memoriale scritto dal brigatista dissociato Morucci, e di cui *l'Unità* è venuta a conoscenza, sono vere. Questo accertamento spetta ai magistrati. Sappiamo che da oggi si aggiunge un nuovo capitolo nell'infinita storia di misteri su caso Moro. E vogliamo porre alcune domande al presidente della Repubblica, alla procura di Roma, ai dirigenti della Democrazia cristiana.

La prima è questa. È vero o no che una suora, di nome Teresilla Barilla, è un giornalista del «Popolo». Remigio Cavedon, hanno svolto qualcosa di molto simile ad un'inchiesta parallela a quella della magistratura? È vero o no che questa inchiesta parallela e «privata» è culminata in un memoriale del brigatista dissociato Morucci in cui si fanno rivelazioni sulle modalità dell'azione terroristica e sui nomi dei brigatisti che parteciparono alla strage della scorta e al rapimento del presidente della Dc? È vero che alcune di queste informazioni

Morucci non le aveva rese ai giudici? È vero o no che questo memoriale scritto nel 1986 è rimasto per alcuni anni in mani finora sconosciute, fino al 1990 ed è giunto sul tavolo di Cossiga solo quell'anno?

E perché quel documento, inoltrato da Cossiga alla magistratura di Roma un mese dopo averlo ricevuto, è stato semplicemente, senza ulteriori indagini, allegato agli atti del Moro quater? Aspettiamo delle risposte da Cossiga, dalla Dc, dai magistrati romani. Una domanda ancora vorremmo porre infine al presidente.

Abbiamo letto la sua lettera sul caso Curcio e i giudici su quegli anni, compresa la riabilitazione sostanziale del terrorismo iscritta da Cossiga nella categoria, di ben altro significato storico, del «sovversivismo di sinistra».

Presidente, ognuno ha il diritto di cambiare idea, anche se ha qualche responsabilità in più il cittadino chiamato a rappresentare la Repubblica, ma questo fervore autocritico non sarebbe più utile al paese e anche alla propria coscienza se fosse accompagnato da una perlostruzione attenta su tutte quelle zone d'ombra che impediscono tuttora di sapere la verità su un episodio cruciale della storia italiana?

Il ministro polemizza anche con Andreotti. Curcio: «Chiedo silenzio e riflessione»

## Scontro Martelli-Quirinale sulla grazia Il presidente: Br? Ragazzi che sbagliavano

Il caso Curcio diventa conflitto istituzionale. Martelli attacca Cossiga affermando che quello inviato dal capo dello Stato non è un «formale» decreto di grazia ma una semplice lettera. Cossiga, afferma Martelli, «facendo della grazia un atto politico, va al di là della Costituzione». Critiche anche a Andreotti: «Della questione rispondo io, non il governo nella sua collegialità».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Martelli sbotta e accusa in pratica Cossiga di fare confusione sul caso Curcio. L'attacco parte dai microfoni del G1 e ha toni imprevedibili solo qualche giorno fa. Il vicepresidente del consiglio contesta l'affermazione, che Cossiga ha ribadito anche ieri sera, secondo cui la lettera inviata nei giorni scorsi dal capo dello Stato a Martelli e Andreotti rappresenta un formale decreto di grazia per Curcio. Secondo l'esponente socialista, «fare della grazia un atto politico di governo sino a richiedere una decisione collegiale dell'esecutivo va al di là della Costituzione...». Ma Martelli rivendica anche le proprie prerogative e contesta ad Andreotti che sulla grazia a Curcio debba decidere il «governo nella sua collegialità».

Il Pds intanto torna a criticare Cossiga: «Così Cossiga dà il fiat a chi non vuole fare nulla. La fine dell'impegno può essere decisa solo dal parlamento».



Claudio Martelli

## I profughi albanesi tutti alloggiati Ora fuggono i militari

CLAUDIA ARLETTI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È accaduto quello che si temeva: tentennamenti del governo sulla gestione del dramma dei profughi albanesi hanno provocato nuovi tentativi di fuga. L'altra notte, una motosilurante albanese ha puntato la prua verso il porto di Brindisi. Inseguita da un'altra imbarcazione della marina militare albanese, è riuscita a svincolarsi grazie all'intervento di un elicottero della marina italiana. L'equipaggio della motosilurante, che apparteneva ad una delle unità che dovrebbero controllare le coste dell'Albania, si è consegnato alle autorità italiane. Proteste nelle regioni dove sono stati smistati i profughi. La Lega lombarda invita le aziende a non assumere i galeotti superirriducibili. Cossiga riceve e «grazie» il sindaco di Bari, mentre continuano le polemiche sulla decisione di accogliere 2mila irriducibili. Achilli del Psi chiede le dimissioni di Scotti.

ALLE PAGINE 6 e 7 FRANCO DI MARE A PAGINA 2

## L'Onu a Saddam: «Il tuo petrolio in cambio di viveri»



Donne scritte a Baghdad in fila per la distribuzione dei viveri da parte dell'Onu

A PAGINA 11

## Moralisti, correte a Vigevano...

LIDIA RAVERA

«Vicequestore muore di disonore». «Uno scandalo chiamato Gilda». «Vicequestore si uccide per gli strip della figlia». Questi i titoli dei giornali. Il luogo del delitto: Vigevano, danarosa, un po' gretta, presumibilmente petegola. Una provincia simbolica, quintessenziale, descritta da Lucio Mastroratti, in una serie di romanzi minuziosi, quasi guide d'ambiente per tour organizzati nell'infemo della «gente perbene», del moralismo, del conformismo. La vittima è un commissario di polizia. Brava persona, padre di famiglia, integerrimo funzionario dello Stato. L'assassino non c'è, perché il commissario si è ucciso da solo. Però c'è un colpevole, su cui scaricare l'ansia di spiegazione del gesto, ed eventuali disagi per aver sbagliato qualche dettaglio, qualche scelta, qualcosa.

Perché si è ucciso? Perché una figlia si spogliava. In pubblico. E la faccenda era finita in televisione. E la gente aveva mormorato un bel po' (a Vigevano? Figuriamoci: un

boato di lieta intolleranza). Si è ucciso per non sentire più quel vociere soffocato, quell'improvviso zittirsi al suo passaggio, quel diffuso imbarazzo. Poveretto. Poveretta la moglie. Poveretti anche i funzionari più alti in grado, quelli del ministero dell'Interno che avevano deciso di trasferirlo a Trieste, con tutti i riguardi, certo, ma bloccandogli comunque la carriera, e, oggettivamente, comandandogli una punizione. Ma poveretta, soprattutto, Gilda, nel doppio ruolo di orfana del commissario e di colpevole della sua «vergogna», di pietra dello scandalo e di strumento dell'ingiustizia divina. E lei, e sarà lei, nei prossimi giorni, l'untorello sulle cui fragili spalle verrà scaricata la responsabilità di questa triste storia. Del resto, avevano già incominciato. Anche prima del suicidio di suo padre. La stampa locale a frutto la sua avvenenza. Me la figura, cioè, come la maggior parte delle belle rag-

gazze nate negli anni Settanta, cresciute negli stupidi Ottanta e giunte alla soglia della maturità negli sfasciati Novanta. Dov'è lo scandalo? Se l'uso indiscriminato della propria bellezza dovesse fare scandalo toccherebbe passare la vita a scandalizzarsi. Gilda si guadagnava da vivere spogliandosi. Scandaloso? Ma neanche per sogno: dal momento che gli uomini pagano per vedere una ragazza che si spoglia, determinando una «domanda di nudo», ovvio che debba esserci anche una «offerta di nudo». Un mercato del corpo femminile c'è, e su questo varrebbe la pena di discutere, in altra sede e con diversi intenti, però c'è. Bisogna proprio essere nati a Vigevano, nutrirsi di brutti, credere ancora nel decoro, o fingere di crederci, per tracciare le necessarie discriminanti e potersi sentire, anche in questi anni confusi, dalla parte della ragione, della normalità, del bene.

Sarebbe, questa del commissario con la figlia che si spoglia, una storia grassoccia da commedia all'italiana, grottesca e malinconica, se non fosse finita in tragedia. Difficile sorridere o fare spallucce, di fronte alla morte di un uomo. Più facile provare pena e irruzione, pena e disprezzo. Per la gente per bene, oggetto del disprezzo continuerà ad essere la povera Gilda, rea d'aver scelto di fare la sua vita, fregandosene delle tradizioni di famiglia. Per la gente che non aspira ad essere definita «per bene», oggetto di rabbia o irritazione sarà la burocrazia di Stato, così rapida nel perseguire un funzionario reo d'aver una figlia trasgressiva. Per altri, più torvi ed esigenti, ci sarà il disagio, la malinconia e, soprattutto, un sentimento di stupore: possibile che in assenza di regole etiche, di valori, in assenza - insomma - di morale, resti, robusto e incontastato, padrone della scena, soltanto l'odioso moralismo?

## I tedeschi alzano il tasso di sconto Più forte il dollaro

GILDO CAMPESATO

ROMA. Come da prassi, la Bundesbank ha aumentato i tassi: un punto quello di sconto, appena un quarto di punto il Lombard. Non c'è stato l'effetto annunciato essendo la decisione scontata ormai da giorni; ma non c'è stato nemmeno l'effetto realtà. La decisione tedesca di rialzare il costo del denaro ha infatti lasciato indifferenti i mercati. Soprattutto perché la mossa della Bundesbank è apparsa soprattutto un compromesso tra la volontà delle autorità monetarie di tenere sotto controllo un'inflazione balzata al 4,4% e le titubanze di un governo federale preoccupato per il rallentamento dell'economia e la ricostruzione dei Länder dell'Est. In particolare la lievitante levitazione del Lombard, il vero tasso di riferimento per gli operatori, ha dato l'impressione che tutto sommato non è cambiato molto. Tant'è vero che il vicepresidente della Bundesbank non ha escluso una nuova operazione sui tassi per l'autunno. Sarà quella l'occasione di venirci a anche per l'Italia. Per ora il denaro non rincara e nemmeno, come chiede Confindustria, la Lira verrà svalutata. Invece, si è rafforzato il dollaro le difese tedesche sono parve troppo deboli per arrestare la corsa. E le ultime notizie che parlano di una lieve ripresa dell'economia Usa hanno fornito nuova linfa al biglietto verde.

ANGELO DE MATTIA RICCARDO LIGUORI A PAGINA 13